

Recensioni. «Sette storie» al Bellini,
«Don Chisciotte» al Massimo di Palermo

Musica del pensiero Emozionante sintesi

SERGIO SCIACCA

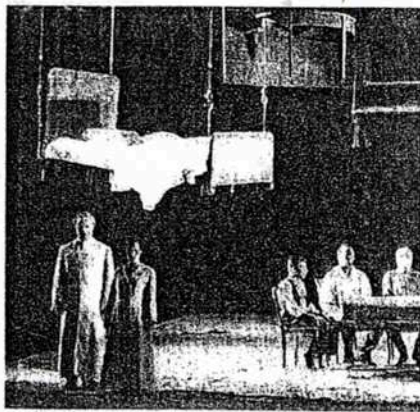
CATANIA. La prima dell'opera lirica "Sette storie per lasciare il mondo" (oggi si replica alle 20,30) che Marco Betta e Roberto Andò hanno presentato al Massimo, costituisce un tornante di rilievo dell'evoluzione del melodramma moderno. In questi primi anni del Duemila abbiamo assistito a diverse creazioni che rimescolano stili e modalità dei decenni andati (da Saegusa a Somtow, per limitarci agli orientali che pur avrebbero ampio modo di innovare attenendosi alla propria tradizione). L'opera di Betta è qualcosa di originale nella concezione concettuale e nella formulazione stilistica.

Qui il canto non è più una messa in note di poesie più o meno significative: è la colonna sonora del pensiero. Come l'armonia del Kantor era una preghiera che non poteva esprimersi se non negli intrecci di biscrome e sarebbe rimasta prosaica orazione se lasciata alla regolarità del parlato. Il canto di Betta sorge come acutezza della mente, come enfasi pensosa di momenti di vertigine riflessiva. Il naufragio nel gran mare dell'essere impone la sublimazione della parola. E qui è il punto essenziale della creazione: le sette storie del titolo costituiscono un Eptamerone di travaglio, preceduto da un razionale prologo e concluso da un epilogo trascendente, inframmezzato da richiami brechtiani ai maestri del pensiero da Pascal alla Yourcenar (ah la France des maîtres à penser...) e puntato su fughe esistenziali di personaggi illustri (Ettore Majorana) o anonimi simboli della crudeltà del vivere. Filmati, accuratamente realizzati da Luca Scarzella; segni visibili (disposti e variamente pensili nella scenografia di Gianni Carluccio); passaggio brusco o sfumato dalla realtà vissuta sul proscenio a quella proiettata sullo schermo; pluralità di piani fonetici, con i referti psicologici in tedesco e francese e il canto lungo della tradizione siciliana (ritrovata con la strumentazione mediterranea da Enzo e Lorenzo Mancuso con mirabile spontaneità) fanno cogliere la dimensione antica del canto odierno. Accostamenti tonali che si sono conservati intatti solo nelle nenie dei carrettieri, che i musicisti romantici provavano a rispecchiare e gli etnologi registrano, qui diventano vivente, palpitante sostanza della rappresentazione della vita. Un teatro

che è musica, perché la musica è parte essenziale della vita. In questa immediatezza del rapporto di ispirazione non c'è spazio per le sofistiche che sono state care a tanti autori del passato secolo. La dolcezza delle melodie è ininterrotta. Anche nella semplicità delle modulazioni popolari c'è la levigatezza dell'espressione: il canto rispecchia la realtà quotidiana, ma ne ammorbidisce i contorni, consola, come è giusto che sia.

Questa opera dunque incorpora le varie forme dell'arte con le varie suggestioni del pensiero (il perché del male; il confronto con la Morte; l'implacabile richiamo della religione), in un tutto che non è cantilante musical, ma avvince lo spettatore, lo avvolge in uno scandaglio dell'essere che alla fine ci lascia commossi. Commosso l'ascoltatore davanti al rinnovato dramma della Croce che ritorna nella quotidianità; toccato l'intellettuale che raccorda i vari richiami.

L'esecuzione è curatissima: la voce recitante di Donatella Finocchiaro sa dare la giusta misura ai pensieri parlati (che si avviano come nei teoremi di Wittgenstein) e rende evidenti i richiami più arditi: grazie alla sua sicurezza scenica il Logos è evidente come una narrazione; bella la gamma di risonanze del soprano Gabriella Costa e del baritono Carmelo Corrado Caruso nell'impegnativa partitura per la quale, come per Bach, non basta saper cantare, ma



GABRIELLA COSTA E CARMELO C. CARUSO

bisogna impersonare lo Spirito. Il direttore e concertatore Antonino Manuli ha ammorbidito le tinte sonore, ha levigato le note facendole lucenti di riflessi in contrasto nettissimo con il bianco e nero delle immagini. Bravi gli interpreti delle parti recitate che con misura rendono esemplari i tratti della vita ordinaria; ricco di autenticità il coro dei Memento Domini. Servirebbe un'intera pagina per rendere conto dei meriti di ognuno. Basti la sintesi sulla forza suggestiva di tutto il dramma che in un unico atto condensa e lenisce le angosce di questi anni di dubbi. Applausi ammirati del pubblico alla prima: nel ricordo di Bellini, nel teatro che ne porta il nome, il miracolo dell'arte continua. Parterre di vip e personalità: da Scianna a Battiato e Sgalambro, dal neocommissario dell'ente Gelardi con l'uscente Pennino, l'assessore regionale Interlandi, il questore di Catania Capomacchia, la sovrintendente ai Beni culturali di Siracusa Muti.

bisogna impersonare lo Spirito. Il direttore e concertatore Antonino Manuli ha ammorbidito le tinte sonore, ha levigato le note facendole lucenti di riflessi in contrasto nettissimo con il bianco e nero delle immagini. Bravi gli interpreti delle parti recitate che con misura rendono esemplari i tratti della vita ordinaria; ricco di autenticità il coro dei Memento Domini. Servirebbe un'intera pagina per rendere conto dei meriti di ognuno. Basti la sintesi sulla forza suggestiva di tutto il dramma che in un unico atto condensa e lenisce le angosce di questi anni di dubbi. Applausi ammirati del pubblico alla prima: nel ricordo di Bellini, nel teatro che ne porta il nome, il miracolo dell'arte continua. Parterre di vip e personalità: da Scianna a Battiato e Sgalambro, dal neocommissario dell'ente Gelardi con l'uscente Pennino, l'assessore regionale Interlandi, il questore di Catania Capomacchia, la sovrintendente ai Beni culturali di Siracusa Muti.